

VI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 6 SETTEMBRE 1994

Presidenza del Presidente SELIS

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta:

PALOMBA, Presidente della Giunta 60

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 59

BALLETTO 59

MASALA 59

SERRENTI 60

La seduta è aperta alle ore 17 e 04.

SANNA GIACOMO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 6 settembre 1994, che è approvato.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che così come programmato nel corso della mattinata alle 16 e 30 si è riunita la Conferenza dei Capigruppo per stabilire il programma e i tempi di lavoro di questa sessione del Consiglio. In quell'occasione è stata riproposta l'esigenza, da parte del Gruppo del Partito popolare, di un ulteriore aggiornamento (due ore) della seduta.

La Conferenza dei Capigruppo ha discusso la richiesta e ha espresso parere favorevole, col voto contrario dei Gruppi di opposizione. Pertanto in base ai risultati della Conferenza dei Capigruppo,

se non ci sono opposizioni, riterrei di accogliere la richiesta di rinvio di due ore. Ricordo che, a termini di Regolamento, sulla richiesta può parlare un consigliere per Gruppo.

Ha domandato di parlare l'onorevole Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Vorremmo anzitutto conoscere le motivazioni di questo ulteriore rinvio, considerato che la richiesta di rinvio di questa mattina da parte del presidente Palomba non ci è parsa sufficientemente motivata. E' difficile pensare che in occasione di un fatto così importante, quale è quello della presentazione delle dichiarazioni programmatiche, non sia stato possibile approntare per tempo le copie delle stesse dichiarazioni da distribuire a ciascun consigliere.

Ritengo che una motivazione seria debba essere data, perché se esistono altre ragioni che al momento non si vogliono palesare, è giusto che il Consiglio tutto ne sia informato, per la responsabilità che abbiamo anche di fronte all'elettorato che da oltre due mesi aspetta la formazione della Giunta e il programma che la costituenda maggioranza deve proporre.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.-M.S.I.). Signor Presidente, io mi rivolgo più che al Presidente della Giunta all'uomo di legge e a lui chiedo come sia possibile

che, dopo aver chiesto il rinvio per una motivazione, dopo cinque o sette ore si chieda un ulteriore rinvio senza fornirci nessuna nuova ragione. Se gli uffici tipografici della Regione non funzionano, ditcelo; noi abbiamo necessità assoluta di conoscere la vera ragione per la quale viene richiesto questo rinvio, per cui io mi oppongo decisamente a questa richiesta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Serrenti. Ne ha facoltà.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, non le nascondo un qualche disagio di fronte a questa situazione. Io parlo non a nome del Gruppo sardista in questo momento ma a nome dei partiti di maggioranza. Lei sa che, per una regola attinente ai buoni rapporti all'interno di questo Consiglio, ogni qualvolta un Gruppo ha chiesto di sospendere per un certo termine la seduta nessuno ha mai chiesto di conoscerne le ragioni. Immagino che ci siano delle difficoltà, o dei problemi che devono essere risolti.

Noi abbiamo dichiarato in Conferenza dei Capigruppo che eravamo d'accordo sulla richiesta di un breve rinvio; si viene sempre incontro ad un Gruppo quando questo ha delle necessità; così è nella tradizione. Adesso, per la prima volta, l'opposizione ritiene di aver diritto di conoscere le motivazioni che hanno indotto un Gruppo a chiedere una breve sospensione. Io ritengo che se il Gruppo del Partito popolare non le ha dette, evidentemente non le vuole dire, e non perché sono cose che devono essere tenute nascoste ma probabilmente perché si tratta di questioni interne. Noi ribadiamo pertanto la nostra disponibilità verso la richiesta avanzata dai popolari, la stessa disponibilità che avremmo avuto nei confronti di analoghe richieste che fossero state avanzate da Forza Italia o da Alleanza Nazionale.

Tuttavia l'Aula è sovrana, veda lei, Presidente: se lo ritiene metta pure ai voti la richiesta; noi ribadiremo anche con il voto questa posizione.

PRESIDENTE. Ricordo che era stato assunto l'impegno con i Gruppi della maggioranza che entro oggi venissero rese le dichiarazioni programmatiche; ritengo che questo rinvio non pre-

giudichi un sostanziale rispetto dei tempi di lavoro prefigurati.

Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione la proposta di rinvio. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*)

Sospendo la seduta fino alle ore 19.

(*La seduta, sospesa alle ore 17 e 12, viene ripresa alle ore 19 e 02.*)

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale.

MILIA (F.I.). Vorremmo il testo delle dichiarazioni programmatiche, se è disponibile.

PALOMBA (Progr. Fed.), Presidente della Giunta. Sì, è pronto.

MILIA (F.I.). Ma non ci hanno ancora consegnato niente.

PRESIDENTE. E' consuetudine che le dichiarazioni programmatiche vengano distribuite dopo l'illustrazione. Se comunque vi è una richiesta in tal senso si procederà alla distribuzione immediata. Prego, presidente Palomba.

PALOMBA (Progr. Fed.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, in questo luogo ove risiede la rappresentanza elettiva il primo pensiero è rivolto al Popolo sardo, che questa Assemblea rappresenta e nel cui interesse la Giunta intende governare.

A quel Popolo sardo fatto di persone che vivono nel benessere e di altre che soffrono per il malessere; di adulti che lavorano e di altri che hanno perso l'occupazione; di tante giovani donne

e di giovani uomini che rischiano di diventare adulti pur senza ancora avere iniziato a sentirsi produttivi; di persone ammesse a vivere rapporti sociali significativi e di altre che vivono ai margini.

Tra questi margini vi sono anche quelli territoriali, dolorosamente avvertiti dai tanti sardi, emigrati o non residenti nell'Isola, i quali, sebbene fisicamente lontani da essa, si sentono, vogliono essere sentiti quali componenti dell'unico Popolo sardo. Sono 500.000; e con orgoglio rivendicano la loro identità sarda, compresi i giovani di seconda e terza generazione degli originari emigrati.

Proprio perché lontani dall'isola, talora ancor più di chi in essa vive avvertono il richiamo di una comune identità che discende dalla condivisione di uno stesso patrimonio storico, culturale, territoriale: in una parola, di una speciale etnia.

Ciò non contrasta con il carattere cosmopolita ed ospitale del sardo. Egli sa stare bene in ogni parte del mondo; ed accetta volentieri di ospitare persone provenienti da altre parti del mondo. Ma questo accade proprio in virtù del sentirsi fortemente radicati in una storia, in una cultura, in un territorio: che è quanto fonda l'identità di un Popolo.

I sardi emigrati e quelli non residenti continuamente ci ricordano di voler essere considerati a pieno titolo espressione di questo Popolo. Ci dicono di voler essere considerati come una risorsa, in collegamento con quella parte di esso che vive nell'Isola. Ci chiedono anche di voler essere destinatari di uno specifico Assessorato loro riservato, distinto da quello del Lavoro, ove non si sentono dignitosamente collocati perché le loro esigenze sono culturali ed ideali e non assistenzialistiche, quali sono quelle riferite ai contributi erogati ai circoli esteri.

Questo è un atteggiamento serio, dal quale, indipendentemente dalla soluzione strutturale che quel problema potrà avere in occasione della revisione della legge numero 1 del 1977, emergono due fatti politico-culturali assai illuminanti che possono essere determinanti anche per lo sviluppo della nostra terra: il primato della dignità, la volontà di riscatto, l'orgoglio di sentirsi e di essere Popolo, e il conseguente rifiuto dell'assistenzialismo.

Essi ci invitano ad avere fiducia ed a considerare che la prima risorsa su cui dobbiamo pun-

tare siamo proprio noi, i sardi residenti, ma anche quelli emigrati e non residenti, che possono e vogliono rappresentare una grande forza disponibile per la diffusione della nostra cultura e, perché no, dei nostri prodotti.

Noi dobbiamo prestare molta attenzione all'aspettativa di senso che i non sardi attribuiscono alla Sardegna, meta di viaggio ancora prescelta in Italia e all'estero. Questa aspettativa trascende la ricerca di sole splendente e di mare limpido per rivolgersi più specificamente al patrimonio culturale del nostro Popolo. Proprio per questi aspetti dobbiamo proteggere e valorizzare le ricchezze di cui disponiamo.

A questa richiesta di senso noi dobbiamo saper corrispondere, se vogliamo essere non un natante alla deriva, ma una solida presenza in uno dei mari più belli del mondo che risuona di antiche tradizioni e di consolidate culture.

All'interno del Mediterraneo la Sardegna potrebbe assumere un ruolo importante alla guida di un grande processo di sviluppo. Dall'esterno, quest'area potrebbe essere percepita come un importante punto di riferimento per grandi mercati di gente in cerca di storia e di radici. Insomma, il marchio Sardegna, inquadrato nel Mediterraneo, può diventare un potente veicolo di sviluppo.

A questo punto, però, il problema è vedere quanto il senso che gli altri vedono o cercano in noi costituisce un'autopercezione altrettanto forte: dobbiamo, cioè, domandarci se realmente noi stessi sardi ci percepiamo come Popolo, siamo orgogliosi di farne parte, siamo disposti a proteggerne le qualità anche rinunciando a nostri vecchi difetti quali l'individualismo, la parcellizzazione anche proprietaria, il sentimento di estraneità alla cosa pubblica.

Perciò, dobbiamo ripartire da una più solida costruzione dell'appartenenza al Popolo sardo, per cui la cosa collettiva è cosa di tutti e di ciascuno, e non cosa di nessuno. Il territorio rappresenta, così, l'aspetto fisico dell'identità, patrimonio collettivo, aspetto esterno ed anche esteriore (quello che ci fa piacere esibire) del nostro essere sardi. Così come le città sono, o devono diventare, non tanto luoghi di pura coabitazione, quanto sedi di scambio di socialità, in cui nessuna categoria di cittadini rimanga marginale.

Il degrado ambientale è segno di basso livello di senso di appartenenza, di scarsa autostima di Popolo. Una città, una montagna, un fiume, il mare tenuti sporchi significano egoismo, individualismo, estraneità ad un progetto collettivo. La mentalità consumista rischia di diventare fattore di consumo e di dissipazione anche del patrimonio comune, che non potrà legittimare nessuna richiesta di aiuto.

L'incendio, poi, rappresenta il sommo aspetto dell'autodistruzione: segno non solo di non appartenenza, ma di senso di morte. A tutto ciò dobbiamo reagire moltiplicando l'orgoglio, non escludendo nessuno dallo sviluppo, integrando persone, ceti e zone, riequilibrando i differenziali negativi di sviluppo, mantenendo un rapporto diretto e costante con le popolazioni e con i Comuni, i quali, essendone espressione originaria, dovranno diventare promotori e difensori della loro identità-integrità territoriale.

Dobbiamo dirci con chiarezza a che punto siamo. Solo la verità ci consentirà il riscatto e lo sviluppo. Dobbiamo riparlare di diritti, e insieme di doveri, di chi governa, ma anche dei cittadini. Siamo diventati un Popolo che consuma molto più di ciò che produce: è grandissimo il nostro disavanzo. Tre quarti di quanto usiamo per la nostra alimentazione è importato. Gran parte delle nostre risorse è costituito da trasferimenti pubblici.

Abbiamo, cioè, un'economia da sottosviluppo; dipendiamo quasi completamente dagli altri: dalla quantità e dalla qualità di ciò che, fuori dalla Sardegna, si decide di fare in Sardegna.

Il gettito tributario che ci compete ci è dato in ritardo, e non senza errori a nostro danno; siamo anche costretti a pagare interessi passivi per far fronte alle esigenze di cassa. L'intera partita fiscale-doganale, compresi le zone o i punti franchi, prevista dal titolo III dello Statuto ci vede ancora arretrati e dipendenti.

Gli investimenti in Sardegna, come nel Mezzogiorno, hanno visto scorrere fiumi di denaro senza che si sia prodotto un effettivo riscatto delle popolazioni. La politica che li ha ispirati si è rivelata spesso puramente assistenzialistica, se non clientelare.

Ma l'assistenzialismo non equivale a progresso; anzi, ne costituisce l'opposto. Esso ha struttu-

rato la dipendenza, l'ha fatta diventare stabile. La proliferazione degli Enti, più che rappresentare un'effettiva esigenza economica, ha spesso tenuto denaro pubblico non completamente produttivo, a beneficio del ceto politico.

I poteri statutari non sono stati completamente attivati. Una cultura politica centralista ha mantenuto i poteri di gestione alla Regione, invece che delegarli agli Enti locali quale "normale" strumento di esercizio delle funzioni amministrative secondo l'articolo 44 dello Statuto: è difficile contestare l'opinione di chi ha visto in ciò una conseguenza dell'invadenza partitica nelle istituzioni, di cui costituisce espressione il concentrarsi, anziché il diffondersi, dei centri che decidono ed erogano la spesa.

Alla stessa mentalità politica appartiene la creazione di tanti enti separati dalla ordinaria amministrazione: si è trovato un bisogno e si è ritagliato un ente, realizzando con ciò confusione di funzioni e, molto spesso, spreco di risorse per la pluralità di competenze sulla stessa materia e per la proliferazione di cariche, strutture, personale.

In generale, l'apparato amministrativo pubblico della Regione e degli enti collegati è da tempo al collasso. Anche dopo la legge di riordino del personale non si è conseguita l'effettiva creazione di una burocrazia efficiente.

La dirigenza invece, che deve essere costituita e professionalizzata, si trova in una situazione di caos: leggi successive hanno aumentato confusione e dubbi di incostituzionalità; un diffuso contenzioso paralizza le nomine; scadono le proroghe; spesso non si sa chi deve legittimamente firmare gli atti, che non di rado devono essere sottoscritti dall'assessore perché manca il livello apicale adeguato.

Molte procedure sono farraginose, lunghe e incerte, malgrado le semplificazioni positivamente introdotte di recente in alcune di esse. Cittadini e imprenditori lamentano ritardi, qualche volta rovinosi per le imprese e dolorosi per chi attende mezzi essenziali collegati ad esigenze primarie.

Permangono squilibri tra zone più ricche, con presenza di povertà, e zone povere con alcuni ricchi. Le zone interne più sono penalizzate e più si spopolano; più si spopolano e più si degradano. Grandi povertà interessano le aree urbane.

Fatte salve alcune eccezioni, il nostro tessuto produttivo, soprattutto in agricoltura, è arretrato e non competitivo: sono inadeguati trasporti, acqua, servizi di assistenza e di commercializzazione, tecnologia, automazione; sono prevalenti le piccolissime imprese, la cui produzione è limitata al mercato interno; è ancora diffusa la mentalità assistenzialistica e assai poco presente la cultura imprenditoriale; l'accesso al credito è tuttora permeato da reciproca diffidenza tra istituti e operatori.

L'assetto sociale è caratterizzato da un crescente tasso di disoccupazione: l'adolescenza è sempre più lunga; lo *status* sociale dei giovani registra uno scarto crescente tra aspirazione all'autonomia economica indicata come meta appetibile, se non come indicatore privilegiato dell'importanza sociale, e ritardo nella sua acquisizione.

Nelle città e nelle concentrazioni urbane, quartieri relativamente vivibili confinano con altri degradati, adibiti a dormitorio, privi di essenziali servizi in particolare per minori, anziani, portatori di handicap, o altri soggetti a rischio di devianza e di marginalità.

Queste, e tante altre cose, le categorie produttive, le forze sociali ed anche rappresentanti istituzionali hanno detto al Presidente della Giunta regionale nel corso delle approfondite consultazioni che hanno preceduto queste dichiarazioni programmatiche. Ma insieme quelle componenti hanno espresso la convinzione che ci troviamo ad una grande svolta nella storia del nostro Popolo; ed hanno dichiarato la loro ferma volontà di contribuire da protagonisti, senza attendere tutto né dallo Stato, né dagli altri pubblici poteri.

Proprio da qui parte la nuova stagione in cui nasce questo Governo regionale. Nei sardi esiste una forte volontà di rinnovamento e la convinzione che questo sia il momento giusto.

Sentiamo che essi non vogliono abbandonarsi alla rassegnazione e non vogliono mantenere la distanza dalle istituzioni pubbliche, comprese quelle politiche, che ha gradualmente minato la loro fiducia.

Avvertiamo il loro bisogno di credere che chi governa lo fa nel loro interesse; anzi, che essi stessi potranno governare attraverso i loro rappresentanti, tenendosi in stretto contatto con loro, con-

sigliandoli, stimolandoli, criticandoli: senza mai estraniarsi, però, dalle vicende politiche, che li devono riguardare direttamente.

Ecco su che cosa possiamo, dobbiamo ricostruire il patto sociale dei sardi. Dobbiamo recuperare tutti insieme le nostre responsabilità: chi governa lo faccia con la gente; e la gente si senta più vicina, partecipi all'azione del governo.

La nuova Giunta è impegnata a governare solo per il Popolo sardo, senza legami di appartenenza ai partiti, ai quali resta affidata, invece, l'insostituibile funzione di elaboratori di proposta politica, di aggregatori del consenso, di controllori dell'azione di governo.

Io ringrazio i Gruppi consiliari che hanno dato vita alla maggioranza per avere garantito e rispettato fino in fondo la mia autonomia di decisione.

E' in atto il passaggio dal precedente sistema al nuovo e questo è difficile e faticoso. C'erano e ci sono dignitose attese di persone che hanno fedelmente servito questa Regione anche in precedenza; ma si è compreso che occorre un segnale di non continuità: questo i Gruppi consiliari della maggioranza hanno pensato, questo io ho gradito. L'innovazione è profonda ed ha richiesto non poco impegno: ma essa prelude ad un costume politico rispettoso delle differenze tra ambiti istituzionali ed ambiti di partito.

Ciò non significa affatto demonizzare i partiti, i quali svolgono un ruolo essenziale in una società democratica. Ma i referenti del Presidente della Giunta sono stati i rappresentanti del popolo costituiti nei Gruppi.

Sarà resa più forte la collegialità e la Presidenza eserciterà un reale coordinamento: se sarà necessario un provvedimento legislativo anche su questo punto, lo chiederemo al Consiglio nell'ambito della necessaria riforma della legge numero 1 del 1977, ormai inadeguata, sull'organizzazione delle competenze della Regione.

Questa Giunta dei sardi si propone alcune idee forti di governo, che qui soltanto si enunciano come sintesi di quanto più ampiamente è esposto nel documento di programma che diamo per acquisito.

Sappiamo che non è tempo di ordinaria amministrazione, perché i problemi che abbiamo di

fronte sono straordinari. Abbiamo ben chiaro che è necessario ripensare radicalmente i nostri poteri: quelli nei confronti dello Stato, i quali vanno ampliati fino al federalismo che riconosca la nostra qualità e dignità di Popolo; quelli interni alla Regione, dove vogliamo a nostra volta rispettare le autonomie locali elette dalle popolazioni dando loro i poteri e i mezzi per esercitarli.

Vogliamo andare oltre l'attuale assetto dei poteri secondo il vigente Statuto. Non saremmo sinceri se dicessimo che lo abbiamo utilizzato al meglio: sarà per responsabilità dello Stato, sarà stato per nostra debolezza, ci sono tuttavia tanti punti non sviluppati appieno. C'è l'intero Titolo III riguardante il governo delle questioni fiscali e doganali, compresi le zone o i punti franchi ed il federalismo fiscale, che è da attuare rapidamente: lo si può fare con legge ordinaria, senza attendere modifiche costituzionali, ed è urgente perché il nostro gettito tributario è sempre arretrato e registra sovente degli errori a nostro danno.

Possiamo da subito negoziare in commissione paritetica le norme di attuazione su altre importanti materie quali i trasporti e il credito.

Sempre nel quadro dell'attuale assetto costituzionale possiamo già negoziare parziali, ma rilevantissime, modifiche statutarie, come in materia di riforma elettorale, o l'emanazione dello Statuto interno di autonomia, previ gli eventuali passaggi con leggi costituzionali.

Ma noi vogliamo proiettarci verso il federalismo. Questa riteniamo sia la strada che più garantisce la nostra dignità di Popolo. Vogliamo organizzarci da noi, perché siamo convinti di poterlo fare, in tutte le materie che non sono di stretta pertinenza dello Stato centrale e negli ordinamenti interni dei nostri poteri.

Non vogliamo elemosine o assistenzialismo, ma rivendichiamo a titolo di giustizia ciò che ci deve essere dato dallo Stato in sede di riequilibrio della grave sproporzione economica e sociale esistente tra zone ricche e zone povere. Ciò chiediamo per poterci rimettere in piedi: perché vogliamo finalmente camminare con le nostre gambe, nell'Italia, nell'Europa e nel Mondo.

Al nostro interno vogliamo, a nostra volta, rispettare le autonomie locali elettive: i Comuni e le Province devono avere competenze e risorse

per esercitarle. Il tempo della Regione acchiappattutto è finito: il federalismo che rivendichiamo dallo Stato dobbiamo, innanzi tutto, saperlo e volerlo applicare noi stessi, al nostro interno, per diffondere il potere, esaltare le autonomie, rifondare le responsabilità di autodecisione. E pensiamo che sia conclusa l'epoca dei troppi enti raramente promotori delle esigenze dei cittadini e delle categorie produttive.

Dobbiamo risparmiare i soldi, che saranno sempre più scarsi perché si stanno assottigliando le assegnazioni statali per la fine degli interventi nel Mezzogiorno. Perciò taglieremo ciò che è inutile; degli enti da sopprimere o da accorpate salvaremo le funzioni essenziali, riportandole nelle sedi corrette; collocheremo sul mercato, al miglior offerente, le società e le partecipazioni in settori economici non strategici, a cominciare da quelle del settore agroalimentare; aiuteremo, d'altra parte, le categorie produttive a gestire da sé i propri interessi; recupereremo personale e strutture per altri compiti.

Metteremo mano ai problemi della disastrosa macchina regionale. Distingueremo responsabilità politiche e funzioni amministrative (anche di maneggio di denaro); restituiremo responsabilità e meriti; valorizzeremo le professionalità del personale. Ma abbiamo bisogno della collaborazione di tutti, proprio di tutti: di ogni singola unità di personale, delle organizzazioni sindacali, generali e di categoria, degli organi di controllo, ai quali chiediamo comprensione e collaborazione per uscire dal caos e dalla paralisi.

Da qui, dalla forza del senso delle istituzioni, dall'impegno per costruire questa nuova stagione dell'autonomia, ripartiremo per dimostrare che possiamo darci una amministrazione efficiente e rigorosa, che può permetterci di stare in Europa.

Nelle organizzazioni formali complesse l'efficienza è anche il risultato del senso di appartenenza dei componenti alle finalità dell'organismo; il che significa entrare nella nuova cultura politica e sociale del "fare da noi", senza rassegnazioni, senza chiedere e attendere privilegi, con fiducia.

Dobbiamo elevare la professionalità attraverso la formazione, tanto nella pubblica amministrazione, anche attraverso idonee iniziative, quanto nell'attività produttiva privata, favorendo

una nuova cultura di intrapresa che il mondo della produzione considera la prima grande risorsa da attivare.

La formazione professionale dovrà cambiare per evitare che dia abilità slegate dalla capacità di assorbimento nel mondo del lavoro. La formazione dovrà essere effettuata con riferimento ai possibili sbocchi occupazionali e in stretto collegamento col mondo della produzione, che bisognerà incentivare perché diventi esso stesso strumento formativo. Essa dovrà essere ripensata in stretto collegamento con i settori più direttamente interessati alle nuove politiche di sviluppo, quali l'agroalimentare, il turismo, commercio e artigianato, l'ambiente, la cultura anche come industria.

Ogni modifica statutaria, ordinamentale ed organizzativa non sarà un risultato fine a se stesso. Essa sarà necessaria per realizzare l'obiettivo centrale dell'impegno dell'esecutivo, cioè quello di produrre sviluppo per combattere la gravissima crisi occupativa che colpisce duramente le famiglie sarde, con particolare riguardo per i giovani e, ancor più per le donne.

Non retrocederemo di un millimetro sul terreno della difesa degli investimenti a favore del tessuto industriale dell'isola e della tutela del livello occupativo attuale. Negozieremo, anzi, ulteriori sostegni, restando disponibili a mantenere e potenziare i settori produttivi e a studiare la riconversione degli altri, senza perdere i finanziamenti e senza danneggiare le zone interessate.

Il tessuto industriale è condizione necessaria anche per lo sviluppo della piccola e media impresa, che rappresenta una essenziale risorsa anche nel periodo della crisi.

Le esigenze dello stato sociale non verranno frustrate. I diritti della persona, soprattutto di quelle più deboli, dovranno rendere più evidente la soglia di solidarietà e di civiltà del nostro Popolo. Al loro soddisfacimento subordineremo le esigenze meno importanti: con i risparmi sulle spese, ed eliminando dal bilancio poste superflue e disperse, vogliamo garantire condizioni di vita dignitose a tutti, e soprattutto a minori, anziani, persone svantaggiate e loro famiglie.

In tal modo effettueremo un investimento produttivo, considerato che la prevenzione costa dieci volte meno del recupero, il quale non evita il

danno già prodotto e le relative sofferenze. Per la stessa ragione intendiamo promuovere la salute piuttosto che spendere solo per curare la malattia. Senza lasciare i malati privi di presidi, ne studieremo una migliore distribuzione e ottimizzeremo la produttività del personale e della strumentazione.

Non crediamo che i problemi di micro e macro-delinquenza siano solo compito delle forze di Polizia e della Magistratura. A queste istituzioni garantiamo fin d'ora la massima collaborazione, per la criminalità organizzata, segnalando tutte le notizie di ordine patrimoniale ed amministrativo che possano far pensare, anche in forma iniziale, a pericoli di insediamento mafioso.

Per gli altri tipi di criminalità pensiamo di poter studiare migliori forme di organizzazione di vita nei quartieri e nelle campagne che possano favorire i rapporti sociali e sviluppare il controllo spontaneo, oltre che quello formale.

L'Esecutivo governerà secondo alcuni criteri:

- l'innovazione, per modificare le culture;
- l'efficienza, per utilizzare al meglio le risorse raggiungendo il massimo risultato possibile;
- la legalità, attivando rigorosamente e generalmente la legge e gli altri strumenti sulla trasparenza;
- la partecipazione aprendo la Regione alla consultazione permanente con i cittadini, le associazioni, il mondo della produzione e del lavoro, le forze sociali.

La Regione dovrà dimagrire, per un sacrosanto rispetto del danaro pubblico. Tutti sono invitati a segnalare sprechi e inefficienze; i pubblici funzionari sono chiamati, in più al massimo risparmio delle risorse.

Nei confronti di questo Consiglio, l'Esecutivo si pone in posizione di profondo rispetto. Esso ringrazia i Gruppi che hanno elaborato un loro pregevole documento politico-programmatico. Ringrazia tutti i Gruppi che comunque porteranno utili suggerimenti per il miglioramento del programma di governo. Non c'è l'esclusiva delle idee e dei buoni propositi: la Giunta, in questa fase, accetta le une e gli altri da qualunque parte provengano; successivamente si adopererà per tradurli in pratica, senza rivendicazioni di meriti esclusivi. Ciò è imposto dalla gravità della situazione.

ne, che non ammette gelosie, ma che esige la ricerca di ogni utile contributo, pur nel rispetto dei ruoli di ciascuno.

L'Esecutivo è certo che l'Assemblea, nello svolgere il proprio compito legislativo e di controllo, valuterà l'opportunità di rimuovere ogni residuo di consociativismo attraverso l'eliminazione delle molteplici forme di parere delle Commissioni sull'attività prettamente amministrativa diversa dall'approvazione di strumenti generali, quali i piani. In caso contrario si avrebbe rallentamento dell'attività e confusione di responsabilità.

Nei confronti del Governo della Repubblica l'Esecutivo regionale intratterrà i necessari rapporti istituzionali, prescindendo dalla diversità delle coalizioni che reggono i due Governi. In uno Stato di diritto i rapporti pubblici si intrattengono tra livelli istituzionali e non tra formule politiche.

La Giunta intratterrà collaborazione senza tuttavia rinunciare alle vertenze che riterrà necessario instaurare a tutela delle proprie prerogative costituzionali, del proprio tessuto sociale e produttivo, di ciò che fonda la propria identità di Popolo, del proprio territorio anche attraverso il progressivo smantellamento delle servitù militari e il rifiuto di inaccettabili condoni edilizi che vulnerano la nostra autonomia e le nostre leggi di governo e protezione territoriale.

Siamo certi che si instaurerà un positivo rapporto per la risoluzione dei problemi potendo contare anche sulla solidale collaborazione di tutti i parlamentari sardi, senza distinzione di appartenenza politica.

Con l'informazione l'Esecutivo manterrà un rapporto di costante e leale comunicazione. Assicurerà il flusso di informazioni; terrà conto di segnalazioni e di rilievi, anche critici; conterà sul rigoroso controllo della fondatezza delle notizie. La Giunta è interessata al pluralismo dell'informazione quale essenziale strumento di democrazia e favorirà, in maniera neutrale, la diffusione delle fonti informative e culturali.

Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, si apre una nuova stagione per la nostra Terra e per il nostro Popolo. Molti di voi, molti di noi, sono nuovi per la politica. Abbiamo deciso di dedicare alcuni anni della nostra vita ad un compito che abbiamo ritenuto importante ed

al quale abbiamo subordinato altri interessi, e forse anche gli affetti familiari: lavorare per assicurare un avvenire più sereno alle generazioni che verranno.

La Giunta riferisce a sé stessa la metafora del contadino, il quale semina ad ottobre il grano per raccoglierlo a luglio, o impianta il vigneto per cogliere i primi frutti dopo cinque anni. Esso è abituato a rispettare i ritmi della natura, nella riproduzione zootecnica così come nella raccolta dei frutti dell'allevamento. La Giunta impianterà subito un ciclo produttivo, che ovviamente avrà bisogno di tempi differenziati per produrre dei risultati: alcuni richiederanno poco tempo, altri gli interi cinque anni, se non di più.

L'Esecutivo non presume di avere presentato un programma definitivo, né completo, né intangibile: si impegna, invece, a verificarlo costantemente, anche ripresentandosi davanti a questa Assemblea a scadenze periodiche.

Questa legislatura è chiamata a consegnare al nuovo secolo una Sardegna più forte, sia nel proprio sviluppo che nella identità; una Sardegna più attenta ai giovani ed alle donne, quali forze emergenti di propulsione e di creatività; una Sardegna come patria di un Popolo fiero della propria identità, che vuole prepararsi a competere nei mercati e nei luoghi di cultura.

Per raggiungere questo risultato dovremo - tutti - fare dei sacrifici: lavorare per accumulare; avere per essere. Con l'inquietudine che la gravità dei problemi esige: senza scorciatoie, che la storia non conosce; ma senza ritardi, che questa tempeste non consente; e con fiducia nelle nostre forze.

(Applausi)

Propongo ora al Consiglio la nomina dei seguenti Assessori:

- Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione professor Giovanni Lobrano;
- Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio professor Antonio Sassu;
- Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica dottor Salvatore Lai;
- Assessore della difesa dell'ambiente dottoressa Maria Ausilia Fadda;
- Assessore dell'agricoltura e riforma agro-

storale professor Antonello Paba;
- Assessore del turismo, artigianato e commercio dottor Eugenio Aymerich;
- Assessore dei lavori pubblici professor ingegnere Paolo Fadda;
- Assessore dell'industria professor Franco Arina;
- Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale dottoressa Giuseppina Cremascoli;
- Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport professori Luisa D'Arienzo;
- Assessore dell'igiene e sanità e dell'assi-

stenza sociale dottor Paolo Manca;
- Assessore dei trasporti ingegnere Gonario Lorrari.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno lunedì 12 settembre alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 37.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Capo Servizio f.f.
Dott. Antonio Dessì
